

UN MIRACOLO NON BASTA.
ALLE ORIGINI DELLA CRISI ITALIANA TRA ECONOMIA E POLITICA
DI FRANCESCO SILVA E AUGUSTO NINNI. REVIEW-ARTICLE

di Vittorio Valli

Un miracolo non basta. Alle origini della crisi italiana tra economia e politica
by Francesco Silva e Augusto Ninni. Review-Article

Il libro di Francesco Silva e Augusto Ninni è un'opera importante che, miscelando abilmente economia, storia e politica, dà una interpretazione suggestiva dell'evoluzione economica italiana negli anni 1947-1989 e dei lasciti positivi, ma più spesso negativi, che hanno pesantemente condizionato i decenni successivi. Il grande debito pubblico, le debolezze del sistema delle grandi imprese e delle istituzioni politiche e sociali, il permanere dei problemi del Mezzogiorno e della bassa occupazione, e l'allargamento dei fenomeni associati alla corruzione, all'evasione fiscale e alla criminalità organizzata hanno fortemente contribuito al pesante declino dell'economia italiana negli anni Novanta e Duemila. Pur sottovalutando leggermente i guasti dovuti al troppo scarso impegno di Stato e imprese per la ricerca, per la diversificazione produttiva e per tecnologie meno inquinanti e risparmiatrici di energia, gli autori hanno fornito un grande affresco dell'evoluzione economica italiana successivamente alla Seconda guerra mondiale, indicando anche nel capitolo conclusivo qualche efficace strumento di intervento.

Parole chiave: sviluppo e crisi, economia italiana, istituzioni, politica e società.

The volume by Francesco Silva and Augusto Ninni is an outstanding contribution to the study of the Italian economic development in the years 1947-1989 and of its burdensome inheritance for the following decades. The analysis skillfully weaves economy with history and politics. The authors show that the progressive decline of the Italian economy in the 1990s and in the beginning of the new century was largely due to the huge public debt, the weaknesses of large corporations and of political and social institutions, the unresolved problems regarding southern regions, the low employment rate, and the large-scale and growing phenomena associated with corruption, tax evasion, and organised crime. The book partly understates the problems due to the too weak effort made by Italian enterprises and the State in relation to R&D activities, the diversification of production towards new products and services, and the transition towards energy saving and less polluting technology. Yet, the volume offers a great and intense picture of the Italian economic evolution after World War II. In the concluding chapter, the authors also suggest some valuable recipes for the improvement of the economic and political system.

Keywords: development and crisis, Italian economy, institutions, politics and society.

1. UN LIBRO IMPORTANTE

Il volume di Francesco Silva e Augusto Ninni (*Un miracolo non basta. Alle origini della crisi italiana tra economia e politica*, Donzelli editore, Roma 2019, XVI-288 pp.) è un'opera rara e importante. È un'opera rara poiché non capita spesso che due accademici affermati

Vittorio Valli, professore emerito di Politica economica presso l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti De Martiis”, Campus Luigi Einaudi, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino; vittorio.valli@unito.it.

Codici JEL / JEL codes: O10, O14, O43, O52.

scrivano in modo limpido e sciolto non solo di economia, che è la loro materia, ma anche di istituzioni e di temi politici e sociali connettendoli insieme in modo magistrale per illustrare la triste parabola dell'economia italiana, la cui crescita è andata gradualmente spegnendosi dopo gli anni del miracolo economico. È un'opera importante poiché, da una parte, ci offre una suggestiva interpretazione del perché le principali ragioni della crisi siano state incubate negli anni stessi del miracolo economico e poi siano ulteriormente peggiorate, e, dall'altra, ci dà diversi e assai utili spunti per tentare di rimediare al degrado dell'economia italiana degli anni Novanta e Duemila.

Per meglio comprendere la genesi di un libro, è bene conoscere i profili scientifici dei due autori¹.

Francesco Silva, che ha scritto la maggior parte del volume, ha cominciato come economista dello sviluppo economico. Alcuni ricorderanno, ad esempio, il saggio, scritto con Ferdinando Targetti, su *Politica economica e sviluppo economico in Italia: 1945-1971*, pubblicato nel 1972 sulla "Monthly Review", edizione italiana. Successivamente, Francesco Silva è diventato uno dei maggiori studiosi italiani ed europei su temi di economia dell'industria e dell'impresa, ma si è occupato anche di economia delle istituzioni, di diritto ed economia, dei diritti dei consumatori, di economia sperimentale, del Mezzogiorno, della globalizzazione, ecc.

Augusto Ninni si è occupato principalmente di economia industriale e delle imprese, ma anche di energia, ambiente e sviluppo, delle economie dell'Italia e della Germania, e di diversi altri temi.

La ricchezza di tali contributi e approfondimenti si è riflessa sui contenuti del volume, che ha al contempo varietà e spessore analitico.

2. LA TESI DI FONDO

Gli autori distinguono, nello sviluppo economico italiano, due grandi fasi: 1947-1989 e dal 1989 ad oggi, essendo il 1989 "l'anno in cui mutano alcune essenziali condizioni esterne" (Silva e Ninni, 2019, p. XI).

Vi è infatti il crollo del muro di Berlino e, due anni dopo, il dissolvimento dell'URSS. Non è la fine della storia, ma tuttavia un grande mutamento nell'assetto mondiale. Il ruolo geopolitico del nostro Paese ne esce grandemente indebolito. L'Italia non è più per gli Stati Uniti l'argine ultimo contro la penetrazione comunista dall'Est, e anche il suo peso nella Comunità economica europea (CEE) si riduce con la progressiva ascesa della Germania unificata.

Gli autori sostengono inoltre che "il presente stato di depressione ha origini lontane che vanno cercate proprio nei quarant'anni di più rapida crescita, cioè tra il 1947 [...] ed il 1989" (Silva e Ninni, 2019, p. XI).

Un altro aspetto essenziale è che nell'opera viene adottata un'ottica di sviluppo, e non meramente di crescita, dell'economia, e cioè si tiene conto non solo delle variabili economi-

¹ Francesco Silva è stato professore ordinario di Economia e politica industriale alle Università di Milano Bicocca, Torino, Bergamo e LIUCC, dove è stato rettore dal 1998 al 2001; è stato inoltre vice-presidente della Società italiana degli economisti, e presidente della Società italiana di economia e politica industriale (SIEPI). Augusto Ninni è professore ordinario di Economia industriale all'Università di Parma, ha insegnato alle Università di Urbino e Bocconi, è direttore di ricerca dell'Istituto di economia delle fonti di energia (IEFE) dell'Università Bocconi, ed è membro dell'Osservatorio sulle economie emergenti di Torino (OEET) e di diverse altre associazioni scientifiche.

che, ma anche del ruolo cruciale delle istituzioni, della politica, della società, della cultura, ecc.

Gli autori ritengono che nello sviluppo economico “giochino un ruolo determinante due attori, le regole formali ed informali, ossia le istituzioni ed il potere, politico ed economico, che si esprime nelle politiche economiche. Ciò che plasma lo sviluppo è l’organizzazione della società e della economia, e la struttura del potere che prende decisioni di impatto collettivo, ossia la sua governance” (Silva e Ninni, 2019, p. XIII).

Gli autori affermano inoltre che “se l’economia di un paese corre più lenta o è meno stabile rispetto a quella di altri paesi che godono di condizioni esogene simili, ciò non è imputabile alle condizioni esogene stesse, ma a fattori interni, ossia alle scelte delle imprese e delle famiglie, che sono fortemente influenzate dalle istituzioni e dalle politiche pubbliche [...] la responsabilità ultima di quanto succede in un paese è quindi da ricercarsi nel paese stesso e non altrove”.

Infine, “gli anni settanta ed ottanta sono il periodo di incubazione della stagnazione (quando non del declino) che si concretizza nella fase successiva. Essi lasciano in eredità i benefici di grandi successi economici, ma anche di pesantissime lacerazioni e debolezze economiche [...] I lasciti sono: il grande debito pubblico, le istituzioni inadeguate, il cattivo funzionamento dello Stato e del mercato politico” (Silva e Ninni, 2019, p. XIV).

La tesi di fondo è sorretta da 17 approfonditi capitoli e da una lunga conclusione, che lancia qualche proposta per superare, o almeno attenuare, l’attuale lungo inverno della nostra economia e della nostra società.

La struttura del libro è la seguente: nel primo capitolo si mostrano, con l’ausilio di utili grafici che contengono confronti con Francia, Germania e Regno Unito, le varie facce dello sviluppo italiano; il secondo capitolo è dedicato al ruolo cruciale giocato dalle istituzioni formali e informali, dagli attori dello sviluppo e dalle politiche economiche; i capitoli 3-17 forniscono una descrizione-interpretazione assai efficace di ciò che succede nell’economia italiana dal secondo dopoguerra al 1989; le conclusioni finali riguardano i gravosi lasciti del passato per gli anni Novanta e Duemila, e le incerte prospettive per il futuro.

Data la grande ricchezza dei contenuti del libro, potrò concentrarmi solo su alcuni punti in cui la mia visione dei fatti è in parte coincidente, ma in parte diversa, da quella degli autori.

3. LA PERIODIZZAZIONE E GLI ANNI SETTANTA

Ogni partizione temporale ha dei grandi margini di arbitrarietà. Gli autori hanno scelto di concentrarsi soprattutto sul periodo 1947-1989.

Il 1989 è senz’altro un grande punto di svolta nella storia politica ed economica dell’Italia e del mondo. Tuttavia, per l’economia italiana e di molti altri Paesi, anche il 1973 lo è. Con la prima grande crisi energetica del 1973, si spegne per sempre il periodo di rapida crescita economica di diversi Paesi dell’Europa occidentale (Italia inclusa); si ferma o si attenua il recupero economico rispetto agli Stati Uniti; rallenta perfino la grande, allora lanciatissima, locomotiva giapponese; si rafforzano, pro tempore, i grandi Paesi esportatori di energia; muore il sistema monetario internazionale di Bretton Woods, già in difficoltà dal 1971. Scoppia inoltre una forte inflazione strutturale, che mette malamente in crisi le ricette keynesiane. Si accentua la crisi del “modello fordista di sviluppo”, e continua a rafforzarsi la tendenza alla globalizzazione, che dagli anni Ottanta vedrà anche l’ascesa della Cina, dirompente dalla metà degli anni Novanta.

Silva e Ninni ben comprendono che gli anni Cinquanta e Sessanta hanno portato a una grande crescita economica, ma anche a severi limiti e incrinature sia sul piano economico che su quello politico e sociale, e che gli anni Settanta sono il momento di profonda rottura dell'onda dello sviluppo. Nei capitoli 3-9 essi analizzano i limiti della Costituzione italiana, del resto concretamente realizzata solo in parte e spesso con notevoli ritardi, e mostrano lucidamente i guasti della mancanza di un'adeguata concorrenza e contendibilità sia nel mondo della politica che in quello delle grandi imprese italiane. La vasta conoscenza dei due autori sui problemi della politica industriale porta, soprattutto nei capitoli 5 e 9, a pagine dettagliate e incisive sulla forza e debolezza delle grandi imprese pubbliche e private e sui limiti della finanza italiana e del sistema, pur crescente, ma troppo frazionato, delle piccole imprese. La frammentazione, vischiosità e poca lungimiranza della politica, la pesantezza e scarsa efficacia della burocrazia italiana, l'espandersi della corruzione e della criminalità organizzata, il fallimento dei tentativi di programmazione economica e le gravi tensioni politiche e sociali della fine degli anni Sessanta e degli anni Settanta vengono anch'essi trattati con attenzione e competenza dagli autori.

Alcuni aspetti, pur analizzati dagli autori, andrebbero tuttavia maggiormente sottolineati.

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta avvengono quattro grandi cambiamenti nell'economia europea e mondiale a cui il nostro sistema non riesce ad adattarsi compiutamente. Innanzitutto, nell'ambito della CEE, si azzerano le ultime barriere tariffarie per molti beni dell'industria. Le grandi imprese italiane, poco abituate alla concorrenza e prima protette dalle tariffe e assistite dallo Stato nel mercato interno, debbono confrontarsi ad armi pari con le più grandi ed efficienti imprese tedesche, francesi, e così via. Si perdono rapidamente quote del mercato interno in settori come quello dell'auto, della chimica e della farmaceutica, senza riuscire a sfondare sui mercati comunitari. Nel frattempo, inizia una fase di crescente globalizzazione basata su vasti investimenti diretti all'estero e sull'accesso al mercato globale di nuovi grandi concorrenti come il Giappone, e tutto ciò porta ad accrescere fortemente la pressione della concorrenza estera sulle imprese italiane. Inoltre, si ha l'inizio della crisi del "modello fordista di sviluppo"², che aveva agevolato la nostra crescita produttiva negli anni Cinquanta e Sessanta spingendo fortemente all'insù la domanda in diversi settori produttivi, ora diventati maturi. Infine, il grande aumento del prezzo del petrolio e di altre materie prime nell'autunno del 1973 ha dato la spallata finale a una situazione già traballante. Negli anni Settanta, a differenza del Giappone, della Corea del Sud e dei Paesi nord-europei, né il governo italiano né le imprese italiane comprendono che le vecchie politiche di progresso tecnico basate soprattutto sull'importazione di beni capitali esteri, incorporanti tecnologia più avanzata, e sull'imitazione non bastano più. Si sarebbe dovuto riconvertire e diversificare massicciamente la produzione, facendo molta più innovazione di prodotto e non soltanto di processo, e quindi rafforzare molto di più la ricerca e la formazione. La spesa per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL rimane invece inferiore alla metà di quella degli Stati Uniti, dell'Europa del nord e del Giappone. Si sarebbe dovuto continuare a fare investimenti estensivi sui nuovi prodotti e servizi, e non solo fare investimenti intensivi sui prodotti maturi. Si è invece tentato dal 1973 in poi di stare a galla con una crescita drogata dalla svalutazione

² Il concetto di "modello fordista di sviluppo" consiste essenzialmente nella parte macroeconomica del "fordismo" di Antonio Gramsci, ed è stato da me introdotto per analizzare aspetti importanti dello sviluppo economico americano dal 1908 al 1929, e quello del Giappone e di diversi Paesi dell'Europa occidentale, Italia compresa, negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Si vedano, ad esempio, Valli (2018) e Valli (2005, pp. 182-8).

della lira e dall'inflazione e, negli anni Ottanta, dalla abnorme crescita del debito pubblico, di cui continuiamo ancora oggi a pagare le grandi conseguenze.

4. CHIMICA, PETROLCHIMICA, SIDERURGIA, ELETRODOMESTICI ECC.

Sulle scelte sbagliate, le crisi e i disastri, nella seconda metà degli anni Sessanta e negli anni Settanta, della grande chimica, della petrolchimica e della siderurgia, e negli anni Ottanta e Novanta della ICT, ci sono nei capitoli 9 e 13 del volume di Silva e Ninni pagine competenti e assai vere. Emblematico è il caso della fusione tra Montecatini ed Edison, matrimonio concertato segretamente dalla Mediobanca di Cuccia con l'avallo di Guido Carli e Gianni Agnelli, che ha esiti disastrosi sul piano delle scelte strategiche di investimento e sul destino della grande chimica italiana. "Il problema è che la fusione tra una parte ricca finanziariamente ma povera di esperienza industriale ed una parte ricca di esperienza industriale ma povera di risorse finanziarie generalmente comporta il prevalere della prima, il soccombere della seconda e basse possibilità di successo."³ (Silva e Ninni, 2019, p. 136)

In generale, si possono forse sottolineare, più di quanto facciano gli autori, due aspetti.

Il primo è la poca attenzione data nelle grandi imprese italiane allo studio economico di ciò che stava succedendo nel mondo. Gli uffici studi economici nelle grandi imprese private sono minuscoli e poco influenti o, se presenti e più nutriti, come nelle grandi imprese pubbliche, sono inascoltati da top manager nominati dal potere politico e quasi solo preoccupati di essere riconfermati dai politici stessi.

Si ignora e si sottovaluta il fatto che in molti altri Paesi allora emersi o emergenti, come Giappone, Corea del Sud, Brasile, ecc. sta fortemente aumentando la produzione di acciaio, fertilizzanti, prodotti chimici di base e della petrolchimica, ecc. e che per quei prodotti il mondo sta andando in sovrapproduzione, anche per la minore domanda dovuta alla recessione seguita alla crisi energetica del 1973. La salvezza sarebbe potuta venire dal crescente passaggio dalla chimica di base alla chimica fine e alla farmaceutica, dagli acciai normali agli acciai speciali, ecc., da prodotti energivori e inquinanti a produzioni verdi, in genere dalla riconversione su prodotti nuovi con domanda rapidamente crescente; ma qui vi è il secondo aspetto, il poco impegno nella formazione, nella R&S e sui problemi dell'ambiente, che impedisce di fatto questo passaggio.

Per altri versi, ciò avviene anche nell'industria degli elettrodomestici, della meccanica e dell'ICT.

In Giappone e Corea del Sud, vi è negli anni Settanta e Ottanta la parziale, ma rapidamente crescente, riconversione di imprese, come avviene in alcuni gruppi giapponesi o nella Samsung coreana⁴, dagli elettrodomestici tradizionali o dalle macchine da scrivere, ai computer e chips; da noi in genere questo non avviene, e in Olivetti questo viene tentato

³ L'Edison di Valerio era finanziariamente ricca grazie soprattutto ai pagamenti statali per la nazionalizzazione delle sue attività elettriche, mentre la Montecatini aveva conoscenze tecnologiche avanzate nel settore chimico grazie alle sue esperienze industriali e anche ai risultati delle ricerche del premio Nobel 1963 per la chimica Giulio Natta, che aveva a lungo collaborato con il gruppo milanese. Sulle complesse vicende della Montedison, si veda anche l'approfondito contributo di Marchi e Marchionatti (1992).

⁴ Sulle politiche industriali, della formazione e della ricerca in Giappone e in Corea del Sud, si vedano i capitoli 3 e 5 in Valli (2017). Si noti che, mentre in Italia la percentuale delle spese in R&S sul PIL ristagna tra l'1% del 1996 e l'1,4% del 2017, negli stessi anni in Giappone essa sale dal 2,7% al 3,2%, e in Corea del Sud raddoppia passando dal 2,3% al 4,6%.

con troppa incertezza, troppe poche risorse e senza un adeguato sostegno pubblico alla ricerca e alla domanda pubblica per prodotti tecnologicamente avanzati.

5. GLI ANNI OTTANTA E IL DEBITO PUBBLICO

Agli anni Ottanta il volume di Silva e Ninni dedica pagine molto penetranti. Il capitolo 14 inizia delineando i grandi mutamenti occorsi nel decennio nella politica e nell'economia mondiale: le riforme economiche cinesi iniziate nel 1978 e continue negli anni successivi, e la rapida ascesa economica della Cina; la seconda grande crisi energetica seguita all'avvento al potere di Khomeini in Iran nel 1979; l'alleanza franco-tedesca che negli anni Ottanta ha posto le basi per il passaggio dalla CEE alla Unione europea (UE) nel 1992; l'avvento di Margaret Thatcher (1979) alla guida del governo nel Regno Unito, e di Reagan (1980) alla presidenza americana; la caduta del muro di Berlino (1989). Nel mondo occidentale, l'influenza delle politiche della Thatcher e di Reagan ha favorito la caduta della centralità dello Stato nell'economia e il successo di politiche monetariste promuovendo liberalizzazioni dei mercati e privatizzazioni di imprese e servizi pubblici, e accelerando i processi di de-industrializzazione e di finanziarizzazione dell'economia. “Il potere economico lentamente passa dalle mani di chi produce, cioè le imprese, a quelle della finanza; si rovescia il rapporto tra politica ed economia: la prima tende a seguire la seconda [...] Un effetto molto importante di questa nuova politica è che negli Stati Uniti e negli altri paesi occidentali torna a crescere la disuguaglianza nella distribuzione del reddito (Piketty, 2014, p. 24) che avrà gravi conseguenze nei decenni a venire” (Silva e Ninni, 2019, p. 218).

Gli autori sottolineano inoltre che negli anni Ottanta mutano profondamente i mercati internazionali, con la crescita della globalizzazione e la grande diffusione dei container, dei robot, dei personal computer, di internet e dei telefoni mobili. In Italia, vi è l'espansione delle piccole imprese, che in parte compensa la crisi delle grandi. Tuttavia, la società e la politica rimangono statiche, con la popolazione che tende a crescere poco e a ristagnare nei piccoli centri, con un progressivo distacco dei cittadini dai partiti e dai sindacati, la mancanza di riforme efficaci, la crescita della corruzione, della criminalità organizzata e delle fratture sociali. Nel frattempo, inizia la de-industrializzazione, mentre la crescita delle televisioni commerciali conduce nel 1990 alla legge 6 agosto 1990, n. 223, detta “Legge Mammì”, che sancisce la nascita del duopolio RAI-Fininvest.

Nei capitoli 16 e 17, gli autori delineano i mutamenti negli anni Ottanta del quadro macro-economico e del ruolo dello Stato nel nostro Paese, nonché la pesante ristrutturazione delle grandi imprese pubbliche e private, dove i problemi finanziari hanno la meglio sulle deboli e vacillanti strategie industriali.

Ma il problema che forse di più affligge il nostro Paese e che ne condizionerà pesantemente il futuro, è l'enorme ascesa del debito pubblico italiano verificatasi soprattutto negli anni Ottanta. Il debito pubblico in percentuale del PIL, che nel 1981 è del 59,9%, e quindi ancora inferiore a quello che sarà il massimo previsto nel 1992 dai parametri di Maastricht (60%), sale rapidamente raggiungendo il 95,8% nel 1989 e poi sfondando la quota del 100% all'inizio degli anni Novanta, fino a giungere al 121,8% nel 1994. Reiterate e dolorose manovre macroeconomiche restrittive consentiranno poi di ridurre gradualmente tale percentuale al 99,8% nel 2007, ma la “grande recessione”, le sue conseguenze e le travagliate vicende successive lo faranno risalire al 135,7% nel 2019. Gli autori trattano il

fenomeno con attenzione e competenza soprattutto nei due paragrafi iniziali del capitolo 16 sottolineandone la genesi e l'impatto sulle imprese (che pagano tassi d'interesse maggiori dei concorrenti esteri) e sulla distribuzione dei redditi (i ceti più ricchi, possessori di molti titoli di Stato con tassi di interesse assai elevati, possono godere di cedole molto ricche, allora esenti da tassazione).

Le cause della grande crescita del debito pubblico negli anni Ottanta sono ben illustrate. La spesa pubblica aumenta assai di più dell'aumento delle tasse accrescendo di conseguenza il deficit pubblico e il debito pubblico, ma anche la spesa per interessi pagati sul debito. La coalizione di governo fondata principalmente sull'asse Democrazia cristiana (DC) e Partito socialista italiano (PSI) vuole spingere la crescita economica, drogata prima con l'inflazione e poi con la spesa pubblica, e superare il PIL complessivo del Regno Unito. Vi sono ragioni strutturali come la necessità di aumentare la spesa per l'istruzione superiore di generazioni di giovani ancora abbastanza numerose, e al contempo far fronte all'invecchiamento della popolazione, che comporta più spese per sanità e pensioni. Si fanno tuttavia anche scelte costose e dissennate come le baby pensioni per i dipendenti pubblici, i pochi e lacunosi controlli che conducono alla proliferazione di false pensioni d'invalidità, e il finanziamento in perdita di costosi e spesso errati investimenti delle imprese pubbliche.

Gli autori trascurano forse un poco altri tre aspetti cruciali, in parte associati anche alla debolezza strutturale della bilancia delle partite correnti per gran parte degli anni Ottanta, fino alla crisi valutaria nel 1992 e alla successiva svalutazione della lira. Il primo consiste nel fatto che un Paese con un grande debito pubblico, in parte in possesso di investitori esteri, e conti con l'estero fragili si trova a perdere gran parte della propria autonomia nella politica economica e finanziaria perché fortemente esposto a scelte esterne e alle fluttuazioni dei mercati finanziari mondiali. L'Italia diventa in tal modo un Paese parzialmente sotto tutela, sia nei confronti dei partner europei finanziariamente più solidi, sia e soprattutto nei confronti della finanza globale. Il secondo aspetto riguarda il fatto che le banche italiane, tradizionalmente in possesso di grandi volumi di titoli pubblici italiani, vengono ritenute più fragili nel caso di crisi finanziarie che riducano la fiducia nello Stato. Il terzo aspetto è che l'enorme e crescente somma pagata sotto forma di interessi sul debito pubblico riduce largamente le disponibilità finanziarie dello Stato per fornire servizi pubblici essenziali, come quelli relativi a infrastrutture, scuola, ricerca, sanità, pensioni e sostegno alla povertà. Viene minata quindi la competitività verso le imprese di Paesi con una finanza più solida, e al contempo si riduce la coesione sociale interna.

In ogni caso, il debito pubblico rappresenta dagli anni Ottanta in poi il grande macigno, la grande palla al piede, che ancora oggi ostacola e rallenta la marcia dell'economia italiana. La mancanza di un serio piano di lungo periodo (30-40 anni) per un graduale rientro a valori sotto il tetto dell'80% del rapporto debito/PIL⁵ costituisce uno dei difetti più profondi della politica economica italiana degli ultimi decenni.

⁵ Nonostante il parametro di Maastricht fissi un limite massimo del 60% per il rapporto debito pubblico/PIL, l'esperienza della Francia e di altri Paesi mostra come portarsi intorno a un livello dell'80% già riduca fortemente il condizionamento estero sull'autonomia della politica economica e finanziaria di un Paese. Alcuni spunti utili per finanziare tale piano si possono trovare nella raccolta di slide n. 10 sul debito pubblico italiano del sito <https://www.vittoriovalli.eu>.

6. LE RADICI ECONOMICHE DEL POPULISMO

Vi sono molte e intense pagine nel libro sull'aumento delle rendite, delle diseguaglianze territoriali e tra le famiglie, sulla corruzione e criminalità organizzata, e sulla sfiducia crescente verso i partiti, ma poco è tirato il filo rosso tra tutto questo e le radici economiche dei populismi.

L'ascesa del populismo in Italia avviene soprattutto dagli anni Ottanta e Novanta con l'avvento delle leghe autonomiste del Nord (riunite nel 1989 nella Lega Nord di Bossi), di Berlusconi-Forza Italia e più tardi del Movimento 5 Stelle e della Lega sovranista di Salvini.

In genere, il populismo nasce dalla sfiducia nelle élite e nei partiti tradizionali⁶, ma, dal punto di vista economico, soprattutto dall'aumento delle diseguaglianze e delle grandi sacche di povertà e disoccupazione e dall'incapacità dei governi, e anche della sinistra, nel farvi fronte. In Italia, vi sono stati anche i problemi della vasta spaccatura economica e sociale fra il Centro-Nord e il Sud, della grande questione giovanile, e della corruzione, dell'inefficienza della burocrazia e dei flussi migratori. Nessun Paese con tassi di disoccupazione giovanile tra il 20% e il 41% e con elevate dosi di corruzione, inefficienza della burocrazia e criminalità organizzata può avere un clima politico e sociale imperturbato. I giovani, in larga misura privati di un futuro migliore di quello dei loro padri, e una sezione importante degli scontenti e dei ceti più svantaggiati vogliono il cambiamento, e in parte cedono alle facili promesse del populismo e del sovranismo.

7. NOTE CONCLUSIVE

Il libro di Francesco Silva e Augusto Ninni è frutto di un'elaborazione lunga, complessa e appassionata. È molto lontano dalle asettiche analisi macro-economiche, infarcite di econometria, di molti studi sull'economia italiana. È piacevolmente leggibile e scorrevole e riesce nella difficile impresa di mescolare insieme economia, storia e politica per darci un quadro dei nodi profondi dell'economia e della politica italiana. Nelle ampie conclusioni del volume, vi è un riepilogo dei punti principali dell'evoluzione economica e politica italiana negli anni 1947-1989, e una discussione approfondita sui limiti e le conseguenze dei lasciti di questo periodo sui decenni successivi. Vi è inoltre la presentazione di alcune proposte di riforme e di interventi correttivi riguardanti la legge elettorale, l'assetto della Costituzione e il governo delle autonomie, l'urgenza di misure a sostegno della concorrenza e di investimenti pubblici nel sistema formativo e nel Mezzogiorno, ecc. Anche se ritengo che, più che per i cambiamenti delle leggi elettorali e di pezzi della Costituzione, che quando sono stati fatti sono nati molto pasticciati e inconcludenti, sia importante lavorare per uno scatto secco a favore dell'economia e politica della conoscenza, di una visione lungimirante a favore dell'ambiente e della qualità della vita, dell'innovazione tecnologica e del lavoro dei giovani. Condivido del tutto con gli autori l'idea che [...] un buon progetto deve sapere fare proposte credibili che contengano anche obiettivi lontani, deve sapere aprire – e non chiudere – i confini nazionali. La sua saldezza deve poggiare su fondamenta etiche capaci di soddisfare esigenze di equità e capaci, allo stesso tempo, di comprendere e cogliere tutte le opportunità offerte dall'appartenenza internazionale. E, proprio in tema di equità e di etica, la premessa imprescindibile per restituire dignità allo Stato ed alla politica è l'impe-

⁶ Per una buona introduzione al populismo, si vedano, ad esempio, Muller (2016) e Martinelli (2018).

gno ad abbattere l'evasione fiscale, a estirpare la corruzione, e a contrastare con ogni mezzo la criminalità organizzata che rappresenta il vero antistato” (Silva e Ninni, 2019, p. 269).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- MARCHI A., MARCHIONATTI R. (1992), *Montedison 1966-89. L'evoluzione di una grande impresa al confine tra pubblico e privato*, Franco Angeli, Milano.
- MARTINELLI A. (ed.) (2018), *When Populism Meets Nationalism*, ISPI, Milano.
- MULLER J. W. (2016) *What is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- PIKETTY T. (2014), *Capital in Twenty-First Century*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- SILVA F., NINNI A. (2019), *Un miracolo non basta. Alle origini della crisi italiana tra economia e politica*, Donzelli, Roma.
- TARGETTI F., SILVA F. (1972), *Politica economica e sviluppo economico in Italia: 1945-71*, “Monthly Review”, edizione italiana, gennaio, pp. 14-63.
- VALLI V. (2005), *Politica economica. Introduzione all'economia dello sviluppo*, Carocci, Roma.
- VALLI V. (2017), *The Economic Rise of Asia: Japan, Indonesia and South Korea*, Accademia University Press, Torino.
- VALLI V. (2018), *The American Economy from Roosevelt to Trump*, Palgrave Macmillan, London.